



CARLO VERDONE

“Ahò, fai piano, ma che te sei impazzita, mica stai a attaccà un quadro. A cocainomane, a matta, falla finita!”.

Durante un party orgiastico nella stratosferica villa di un oligarca russo, pensava di farsi massaggiare da una geisha, si ritrova tra le grinfie di una dominatrice sadomaso che lo prende a stilette coi tacchi assassini 15 cm. Un'inquietante valchiria bionda, la scritta "Master&Commander" tatuata sulle gambe da gazzella, abitino nero di latex e frustino, in grado di spaventare chiunque. Solo a Carlo Verdone - o meglio al dentista bonaccione e depresso per la separazione, spedito a forza a San Pietroburgo per un convegno - poteva capitare di scambiare lucciole per lanterne. Succede in una delle scene più esilaranti di "Italians", nuovo film in due episodi (nel primo c'è la neo-coppia Sergio Castellitto-Riccardo Scamarcio) di Giovanni Veronesi che fotografa vizi&virtù degli italiani all'estero. Una sequenza, quella con la violentissima "Mistress", che Verdone non dimenticherà mai. Il regista l'ha fatto frustare davvero, perchè Carletto quando è in difficoltà dà il meglio di sé e tira fuori dei tempi comici pazzeschi. In questo film è in stato di grazia: recita da Dio e fa morire dalle risate. Lui, il "melancomico" per eccellenza, 32 anni di cinema e tutti i premi possibili vinti ("Li tengo in cassaforte, ma li ho fotografati così se me li rubano li riproduco in un quadro: hanno grande valore affettivo e di prestigio"), si confessa. Tra pubblico e privato. Senza peli sulla lingua. Come sempre. ”

Carlo, è vero che Veronesi, dispettoso, non dava mai lo stop, e la Mistress l'ha realmente riempito di frustate e di lividi?

“Altro che! Veronesi ha cambiato la cinghia di cartone leggero fatta dagli scenografi con una vera e pesante. Quella valchiria bionda già era violenta di suo, era su di giri, si è avventata su di me tirandomi cinghiate in faccia. In quei casi si dà lo stop, ma lui niente. Alla fine della colluttazione tutti ridevano, io ero pieno di lividi sulla schiena, sembravo uscito dal set di "The Passion", mi è preso un colpo. Ho dovuto spalarmi creme emollienti per 7 giorni. E' stata una situazione difficile, invece di fare il comico mi son dovuto veramente difendere da una pazza che mi picchiava davvero! Anche nella scena dove gioco a pallone con i piccoli orfanelli, un undicenne mi ha mollato un calcio al ginocchio che ancora porto i segni. Devo farmi la Tac. Sono tornato a Roma a pezzi, la schiena, la faccia, il ginocchio...”.

Nella vita non le è mai capitato di incontrare una donna così, una dominatrix?

“Non la voglio incontrare neanche per scherzo! E' la classica donna che mi fa scappare! Ho un rifiuto per le donne virago. Già certi vestiti, certi trucchi mi mettono soggezione”.

E' vero che in un albergo di San Pietroburgo ha incontrato un politico italiano con una "nipotina", come chiamate voi nel film le prostitute?

“No, era un noto industriale. Ma non dico il nome, sarebbe una violazione totale della privacy. Ci siamo incontrati in ascensore: io tornavo in camera dopo le frustate, lui

saliva con una "nipotina": mi sono girato per non metterlo in imbarazzo. Fateci caso, sono sempre gli italiani che hanno questo vizio atavico, io non ho mai visto olandesi, tedeschi o francesi in queste situazioni. E' anche vero che non tutti gli italiani vanno lì per fare sesso, la maggior parte fa viaggi culturali. In genere sono gli uomini di provincia, 3 o 4 amici, che organizzano i tour sessuali. Li riconosci perché sono griffati, occhiali, Tod's e il golfino di cachemire messo in un certo modo”.

Noi siamo il popolo che suona di più al metal detector, secondo il New York Times. E poi? Quale è la nostra immagine all'estero, secondo un "pedinatore" dei difetti degli italiani come lei?

“Io ho viaggiato molto: Nord Europa, America, Indonesia, Paesi islamici. Gli italiani che risiedono e lavorano in questi posti sono la nostra parte migliore. Pizzaioli, ristoratori, ricercatori o industriali, portano una carica di creatività, positività e effervescenza che funziona a meraviglia, perché inserita in Paesi con regole e mezzi. Che qui non abbiamo. Da noi ci sono poche regole perché abbiamo troppe leggi. I latini dicevano che gli Stati più corrotti sono quelli dove abbondano le leggi. Da noi abbondano anche i gradi di giudizio. L'Italia è un Paese che ti perdona sempre, non avrai mai una condanna come dovresti avere: c'è

sempre un indulto in arrivo, un errore giudiziario, un testimone che si fa vivo dopo 20 anni e ti salva il culo. Con la situazione disastrosa che si vive oggi, crisi etica e economica mondiale, guerre, scarso rispetto per la donna, scandali e corruzioni, manca il senso di indignazione. La gente si è talmente assuefatta che è inerme, non reagisce, salva il salvabile. Questo sarà un anno di grande confusione e apnea, poi si vedranno barlumi. L'unica speranza arriva da Obama: 40 anni fa un uomo di colore non poteva bere neanche il caffè al bar, oggi è Presidente degli Stati Uniti”.

Gli italiani di Veronesi sono furbetti, ladri, truffatori, puttani, ma in fondo brava gente, dal cuore d'oro! O no?

“Tanti, ripeto, sono la parte migliore. Mi fanno anche tenerezza perché immaginano un'Italia che non c'è più, che non corrisponde alla realtà. Sperano che il Belpaese abbia una sua caratteristica, una sua atmosfera. A San Pietroburgo mi ha colpito una cosa: le matrioske. Hanno la faccia di Putin, le aprì e ci trovi quella di Berlusconi, le aprì ancora e ci trovi Putin più piccolo, poi ancora Berlusconi. Sono gemellati in un'unica matrioska, vuol dire che c'è una certa somiglianza tra i due”.

Come mai due finali così buonisti in "Italians"?

Veronesi non sarà stato troppo indulgente?

“Io avrei fatto più episodi e più al vetriolo. Lui ha voluto dare una sorta di speranza e ottimismo per non sottolineare solo i difetti, i tic e i vizi. Io sarei andato più pesante, ma ognuno racconta le cose come si sente e manda il messaggio che vuole”.

Nei suoi film, da sempre, lei ha a che fare con le prostitute: un'ossessione quasi felliniana, colpa di qualche trauma?

(Ride) “Ma no, la faccenda è casuale! Nessun trauma. Semmai molta ironia. Accostando donne di strada dal carattere forte con personaggi fresconi, tipo l'eterno bambinone Mimmo e Milena Vukotic in "Bianco, rosso e Verdone", vengono fuori scintille di comicità. In "Grande, grosso e Verdone" era interessante vedere una donna raffinata e chic all'apparenza alle prese col cafone Moreno. Eva Riccobono era credibilissima nei panni della prostituta d'alto bordo: esistono donne così, bellissime e di alto livello, nei grandi alberghi, non solo in Italia, che si vendono a chi ha i soldi veri. Nello stesso film, il professore che va a puttane mi è venuto in mente dopo aver visto politici beccati dai paparazzi su alcuni viali. Ho riflettuto su come alcune persone possano essere Dr. Jeckyll e Mister Hyde”.



LA DONNA PIÙ AFFIDABILE È QUELLA CHE NON SI CONCEDE SUBITO: QUANDO AVVIENE TUTTO PRESTO BISOGNA DIFFIDARE. E' COME UN CORTOCIRCUITO, UN FUOCO D'ARTIFICIO: FA UN GRAN BAGLIORE MA FINISCE SUBITO

Dunque apprezza il lavoro della Ministra Mara Carfagna che ha tolto le prostitute dalle strade, scatenando in molti, per reazione, la voglia di riaprire le case chiuse?

“Riaprire le case chiuse sarebbe una cosa giusta. Probabilmente non si farà mai, saranno contrari tutti. Ma per lo meno ci sarebbe una regola dentro questo “mestiere” così tragico, anche se per me sono più tragici quelli che ci vanno con queste “signorine”: padri di famiglia, rispettabili direttori di banca ma anche marmaglia, malavitosi. Non se ne può più di vedere questo caravanserraglio per le strade. Non solo a Roma”.

Non ha qualche aneddoto divertente della sua vita legato alle prostitute?

“Sì, ricordo che negli anni '70 un mio amico, Saverio del “Bar Mariani”, sotto casa mia, rimorchio due ragazze tedesche. Bellissime. Loro volevano andare a Caracalla a vedere le famose prostitute felliniane, sedute in strada davanti al fuoco. Saverio mi costrinse ad accompagnarlo. Andammo in macchina sull'Appia Antica. Ci fermammo a parlare con una vecchia del mestiere che conosceva Saverio perché andava al suo bar. In quel mentre, passò una macchina con due papponi che vedendo le tedesche in minigonna appoggiate a un capitello romano, urlarono: “Ahò, ma perché non le mannamo a batte? Poi famo ai mezzi!”. Le riportammo di corsa in hotel.

Oggi lascerebbe tutto per amore, come fa il suo personaggio in “Italians”, che resta a San Pietroburgo per i piccoli orfani affezionati a lui, ma anche per l'interprete russa che ha il volto di Ksenia Rappoport?

“Lasciare tutto oggi? No, nella maniera più assoluta! Doveva succedere tanti tanti anni fa... ora mi sembra di essere sposato col pubblico!”.

In amore Carlo Verdone ha più sofferto o ha più fatto soffrire?

(Ci pensa a lungo). “Forse al 50%. Qualche volta ho fatto soffrire anch'io, ma non con cattiveria e superficialità, più per i tempi del mio lavoro. E' difficile sopportare ritmi così caotici come i miei che sono sceneggiatore, regista, attore. Quando esci da casa appartieni a tutti, l'intimità con una persona ne risente. E' molto complicato. Per anni ho sofferto molto. Quando l'affetto del pubblico diventa troppo invadente ti spersonalizzi, ma non puoi stare sempre tappato in casa. Ho fatto soffrire chi stava con me per questo. Momenti belli li puoi vivere all'estero, dove non ti conosce nessuno. Anche se pure lì qualcuno mi urla sempre: “Ah Carloooo!”.

Quante volte si è innamorato?

“Non tantissime, forse tre, quattro è già tanto. Chi dice di essersi innamorato mille volte vuol dire che ha voluto tanto bene ma non ha mai amato veramente. La mia ex moglie Gianna resta molto importante per me, continuo ad avere un bel rapporto con lei nonostante la separazione”.

Si risposerebbe?

“Un'altra volta? No, no! Non sono nemmeno divorziato da Gianna... e ho già la mia famiglia. Per ora sono single, magari un giorno incontrerò una donna giusta, chissà...”.

Lei ama le donne discrete, poco appariscenti, che non prendono l'iniziativa. Ma esistono ancora, oggi, soprattutto nel suo ambiente?

“Ma sì, esistono. La donna più affidabile è quella che non si concede subito: quando avviene tutto presto bisogna diffidare. E' come un cortocircuito, un fuoco d'artificio: fa un gran bagliore ma finisce subito. Anche gli uomini

che ci provano al volo non hanno un grande amore. Le storie facili finiscono presto: per una storia giusta devi faticare, te la devi sudare! Amare, come sposarsi, è un impegno, un vero lavoro. Deve pure essere piacevole anche se non è fatto solo di momenti idilliaci”.

Come va con i suoi due figli, Giulia e Paolo, spesso al suo fianco alle prime e ai party?

“Benissimo! I miei due veri Oscar sono loro! Mi danno grandi soddisfazioni. Giulia si è appena laureata in Lingue e Culture Straniere, ha rispettato i tempi. E per fortuna non vuole fare né l'attrice né la regista. Semmai le piacerebbe l'organizzazione di un set. Ora farà uno stage a Londra o in America per imparare come si lavora. Giulia è molto discreta, schematica e disciplinata come sua madre. Paolo studia Lettere e Filosofia e suona la chitarra per hobby: è un bravo bluesman. Finalmente ho un amico con cui andare in sala prove e divertirmi: io alla batteria, lui alla chitarra. Modestamente, la cultura musicale l'ha presa da me!”.

Le piacerebbe diventare nonno?

“Se i miei figli sono felici di diventare genitori sì. Se li vedo infelici mi preoccupa. Comunque è ancora presto, sono giovani. E non sono fidanzati. Anche Giulia si è lasciata col suo ragazzo. Almeno credo”.

Suo padre Mario, docente e storico del cinema, che da giovane la bocciò ad un esame a “La Sapienza”, è il suo giudice più severo: che ha detto di “Italians”?

“Mio padre è il mio critico più obiettivo. Di “Italians” ha detto che mi aveva trovato diverso, che la mia recitazione era diversa ma efficace. Insomma, ha apprezzato. In realtà io mi sono molto divertito nella scena della sparatoria con Dario Bandiera e alla fine, nonostante la paura e il dolore, in quella tragicomica con la virago”.

Suo nipote Brando De Sica, figlio di Cristian e di sua sorella Silvia, ha appena debuttato nella regia dopo essersi laureato alla prestigiosa USC- University of Southern California: le ha chiesto consigli?

“No, ma se me li dovesse chiedere casa mia è aperta per tutte le possibili “dritte”, come fece Sergio Leone con me. In realtà Brando ha filmato e diretto uno spettacolo teatrale di suo padre, “Parlami di me”, ma ha girato e montato bene, con un bel ritmo. Mi sembra che abbia talento, l'aveva già dimostrato in alcuni video sperimentali. Ora, però, si deve mettere alla prova con un film, dato che viene da una scuola importante. Io che ho 32 anni di cinema sulle spalle, gli auguro tutto il bene possibile, di azzeccare un progetto, un'idea vincente e di portare a casa una bella prova”.

E' solo una leggenda metropolitana che Riccardo Scamarcio sia un po' capriccioso e viziato? Dicono che a Napoli si sia alzato e se ne sia andato durante le interviste per “Italians” per via di domande sulla sua vita privata...

“Riccardo è riservato, timido, umile, ma mai maleducato. Né viziato. Non se la tira, è molto discreto e forse la sua timidezza viene scambiata per spocchia. Quanto alla storia di Napoli non so nulla, lui faceva le interviste in una sala con Castellitto, io con Dario Bandiera”.

Farebbe coppia con Scamarcio, dopo averla fatta con Silvio Muccino in “Il mio miglior nemico”?

“Come attore Riccardo sta migliorando sempre più, è più sciolto e sicuro, ha una gestualità sapiente. Ma fare un film con lui francamente non so, non credo per ora. Veniamo fuori dallo stesso serbatoio di film. Ma di lui non posso che parlare bene”.

Il 20 aprile inizia a girare a Roma il suo nuovo lavoro: come partner avrà Laura Chiatti, che grazie a lei avrà la sua consacrazione definitiva. L'ha scelta perché è bella o perché è brava?

“Penso che la Chiatti abbia il viso più bello, anche cinematograficamente parlando, che abbiamo in Italia. Il suo sarà un bel ruolo. Quando ho un personaggio femminile importante, ad affiancare me e Pasquale Plastino alla scrittura, chiamo la sceneggiatrice Francesca Marciano: è imbattibile nei dialoghi femminili!”.

Dopo 5 pellicole con la Filmauro di Aurelio De Laurentiis passa alla Warner Bros. Italia

presieduta da Paolo Ferrari: come c'è rimasto il suo amico Aurelio?

“Ho dovuto rispettare un patto con la Warner che feci nel 2002 quando girai “Ma che colpa abbiamo noi”. Dopo 4 anni avrei dovuto lavorare ancora con loro. Di tempo ne è passato di più, ma io mantengo sempre le promesse. Aurelio è intelligente, all'inizio c'è rimasto male, poi ha capito che sono una persona leale e mi stima per aver onorato un patto. Una stretta di mano per me vale come una firma su un contratto”.

C'è già un titolo? E ci può anticipare qualcosa sulla storia?

“Di titoli ne abbiamo sei, da scegliere. La storia non la posso raccontare ma penso di aver scritto un bel copione dall'impronta teatrale. Il film ha una sua corallità, sarà sempre divertente ma differente, meno dialettale e più raffinato nella struttura. Ci avviciniamo di più al Verdone di “L'amore è eterno finché dura” e “Maledetto il giorno che ti ho incontrato”. E in più il mio personaggio sarà una vera novità. Resterete stupiti...”.

